

Libri Narrativa straniera

André Aciman ha ambientato in Italia anche il nuovo romanzo, dove introduce un inedito elemento fantastico. «Non sopporto il realismo magico ma stavolta ho deciso di provarci. Il sentimento di fondo è il rimpianto, che riguarda quello che avremmo dovuto fare: il rimorso è uno stato d'animo più facile, ha a che fare con la vergogna e la colpa»

Regalo un amore in Costiera amalfitana a tutte le nostre vite

di CRISTINA TAGLIETTI

Dice André Aciman che ha ragione Shakespeare: siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni. Ne è così convinto da aver scelto la più celebre citazione della *Tempesta* come esergo del suo nuovo romanzo, *L'ultima estate*. Ambientato sulla Costiera amalfitana, il libro esce in anteprima mondiale in Italia, Paese molto amato da questo scrittore di origini turco-sefardite, di madrelingua francese (ma scrive in inglese). Nato nella cosmopolita Alessandria d'Egitto nel 1951, riparato in Italia dopo

l'avvento di Nasser, poi in Francia e infine negli Stati Uniti, insegna Letteratura comparata alla City University di New York. Studioso di Marcel Proust, è autore di diversi saggi e romanzi, tra cui *Chiamami col tuo nome* (2008, da cui Luca Guadagnino ha tratto il film) e il sequel *Cercami* (2019).

Aciman parla via Zoom con «la Lettura» dal suo studio newyorkese foderato di libri: «Non posso muovermi altrimenti sarei lì, a Roma», dice prima di raccontare il nuovo romanzo. Al centro c'è sempre l'amore, tema a cui lo scrittore rimane fe-

dele con inattaccabile coerenza. «Inizialmente volevo aggiungere il racconto ai cinque di *Variazioni su un tema originale*, tutti dedicati all'amore. Questo avrebbe dovuto essere il sesto. Poi mi hanno chiesto un audiolibro per Audible: era l'estate 2019, ho affittato una casa a Roma e lì, da solo, l'ho scritto».

Senza rivelare troppo bisogna dire che qui, a differenza degli altri romanzi di Aciman, c'è un forte elemento fantastico. Raul è un maturo signore che in un albergo sulla Costiera amalfitana avvicina un gruppo di giovani americani, mostrando

L'autore
André Aciman (Alessandria d'Egitto, 1951; foto Archivio Corsera) è di famiglia ebraico-sefardita di origini turche. Di madrelingua francese, egiziano naturalizzato statunitense, ha vissuto a Roma dopo che nel 1965 la sua famiglia si era trasferita in Italia per sfuggire alle persecuzioni degli ebrei scatenate dal leader Gamal Abdel Nasser

di conoscere molte informazioni su di loro, in particolare su una ragazza, Margot, con la quale stabilisce un legame speciale. I piani temporali s'intrecciano e l'amore è qualcosa che viene dal passato: «Avevo detto un sacco di cose banali e allo stesso tempo critiche sul realismo magico, genere che non sopporto. Però ho pensato: devi provarci». E così è nato questo libro che lambisce il regno dei morti e accetta che possiamo avere altre vite prima e dopo quella presente. La sfida per Aciman è una motivazione sufficiente: «Spesso mi criticano perché scri-



Il nuovo romanzo di Carmen Pellegrino La felicità degli altri



La nave di Teseo

“Tra piccoli borghi e Venezia un professore e un'allieva si ritrovano nella solitudine e nella fragilità. Tessono insieme un sorprendente codice dell'anima, che merita ascolto.”

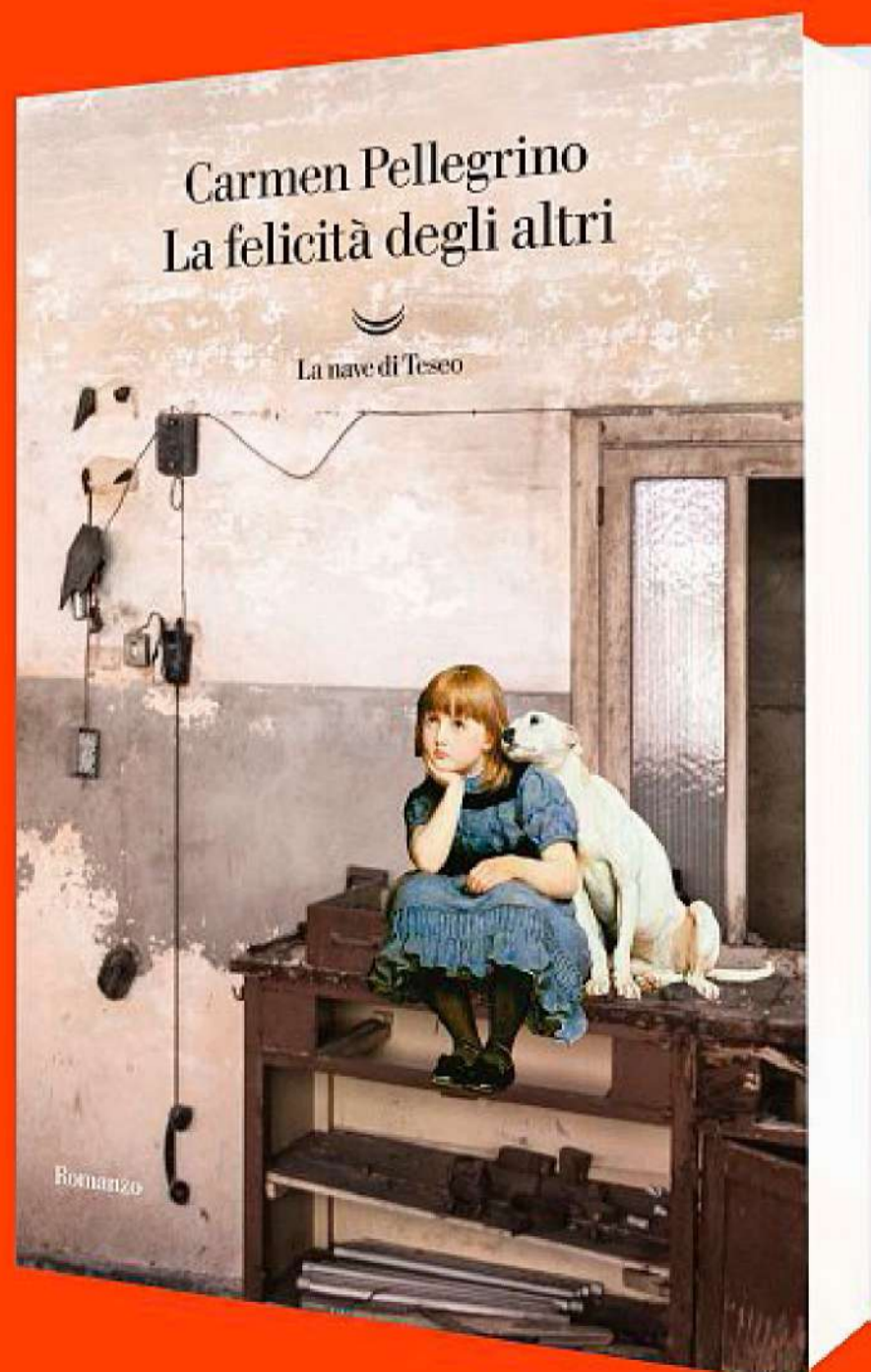
Alberto Sinigaglia, *La Stampa*

“Con una scrittura elegante e raffinata, con riferimenti alla cultura dell'antica Grecia, al mito e alla religione, Carmen Pellegrino racconta la storia di una donna che deve fare i conti con l'abbandono.”

Alessandra Tedesco, *Radio24, Il cacciatore di libri*

“La felicità degli altri non è un romanzo ma un capolavoro.”

Gian Paolo Serino, *Satisfaction*





Soglie di Franco Manzoni

La salvezza della metamorfosi

Percorso d'avvicinamento a testare la propria resistenza interiore dinanzi alla suprema prova della sottrazione materica. Luciano Nota (Accettura, Matera, 1966) conduce un sognante viaggio privo di certezze,

contemplando fantasmi della memoria in attesa di epifanie e prodigi. Il Nulla pare emergere vittorioso dai versi di *Destinatario di assenze* (Arcipelago Itaca, pp. 64, € 12). Soltanto la metamorfosi salva l'uomo.

scrive, si cambia tutto, anche ciò a cui teniamo. Una virgola può decidere la storia di una vita».

I suoi personaggi hanno spesso un'identità fluida, multipla. È un riflesso della sua?

«Quando Cristo chiese a Satana: quanti siete?, lui rispose: siamo una legione. Venti o un migliaio è lo stesso. Noi siamo così. Abbiamo tante identità, le cambiamo e le scambiamo l'una con l'altra. Siamo una persona diversa con ogni persona che conosciamo».

«L'ultima estate» suggerisce la possibilità di vivere più esistenze, diverse, magari lontane nel tempo. È una riuscita metafora della letteratura. In fondo lo scrittore fa proprio questo: indagare vite potenziali.

«Sì, ciò che avrebbe potuto essere. Per questo io scrivo senza la minima idea di dove andrò a parare. Il racconto mi deve fornire le sue esigenze. Molti scrittori sanno già il finale. Io mai. Anche quello dell'*Ultima estate* era concepito diversamente ma ho capito che non poteva essere, non era naturale. I personaggi spesso ti dicono dove andare. Io li ascolto sempre. Sembra una cosa pretenziosa, antipatica da dire, però bisogna anche seguire la libido del racconto. Perché seguire una storia che non ci eccita?».

Ecco, che cosa le dicono i protagonisti di «Chiamami col tuo nome» e «Cercami»? Che ci sarà una terza parte? Oliver ed Elio, lo studente americano e l'adolescente italiano, in «Chiamami col tuo nome» si innamorano, alla fine del libro si lasciano, Oliver torna in America e si sposa con una donna, Elio rimane in Italia.

«C'è ancora molto da dire su di loro: hanno vissuto vent'anni separati e ovviamente molte cose potrebbero essere successe, soprattutto a Elio, che non si è sposato. Il padre di Elio, che poi è diventato protagonista di *Cercami*, mi ha interessato perché alla fine di *Chiamami col tuo nome* fa un piccolo discorso al figlio, gli dice che comprende il suo amore per Oliver. L'ho fatto perché mi identificavo con lui, persona matura che ha idee, punti di vista, emozioni non ordinarie. In lui vedevo me stesso, ma anche mio padre, uomo illuminato, che accettava tutto».

Per la terza parte da che cosa partirebbe?

«Vorrei scrivere la storia dal punto di vista di Oliver. Lui che arriva nella casa del suo professore, non si aspetta niente, e invece incontra Elio, e pian piano si sviluppa qualcosa. Io comprendo benissimo Elio, timido, introverso; Oliver invece è un personaggio che non ho veramente capito, ha autostima, è estroverso, aperto. Sarebbe un'altra sfida. Ma non posso scrivere a comando, per cui ogni volta che mi viene un'idea la rimando. Magari lo farò tra qualche anno, se sarò ancora capace di scrivere. Ma non posso concentrarmi ora su questo, sto facendo altro».

Che cosa?

«Un racconto abbastanza lungo che non è un romanzo ma un memoir e una novella insieme: la storia di mio padre, un uomo capace di reinventarsi conti-

vo in prima persona, dal punto di vista di un uomo. Quindi qui uso la terza persona; il prossimo racconto, sempre per Audible, sarà dal punto di vista di una donna. E un terzo su una coppia di anziani, visto che in *Cercami* ho raccontato l'amore tra un uomo maturo e una donna giovane».



I suoi libri parlano di storie difficili, rimpiante, incomplete o, al contrario, troppo compiute, come il primo amore.

«Il protagonista, Raul, lo rimpiange per il resto della vita. Il primo amore è così: magari è terminato troppo presto, non abbiamo saputo coglierlo, non ne abbiamo goduto. Non lo rimpiangiamo sempre, però ci ha definiti. E gli sbagli che abbiamo compiuto non siamo in grado di correggerli, soltanto di ripeterli. Come dice un'espressione inglese: portiamo noi stessi nel bagaglio».

Il rimpianto è il sentimento di fondo?

«L'hanno spiegato anche Machiavelli e Boccaccio. C'è il rimorso: riguarda le cose che abbiamo fatto, è legato alla vergogna, alla colpa. Il rimpianto è il contrario: riguarda ciò che avremmo dovuto fare e non siamo stati capaci di portare dove doveva andare. Il rimorso è semplice, il rimpianto fa male».

L'amore si intreccia alla memoria.

«Per gli scrittori che la sanno sfruttare è fondamentale. La differenza tra memoria e immaginazione è tenue, non sappiamo dove finisce l'una e dove comincia l'altra. Per me la memoria definisce l'immaginazione ma è l'immaginazione che ci fa ricordare certe cose. Poi, quando si

Lingue Il caso Gibilterra Inglese più spagnolo ed esce lo «yanito»

di MARIA EGIZIA FIASCHETTI

Ai confini del mondo conosciuto, le Colonne d'Ercole che nell'antichità simboleggiavano la frontiera della civiltà, la commistione di culture e l'incontro tra i popoli hanno prodotto un ricco laboratorio espressivo. La ricercatrice Claudia Colantonio ha raccolto sul campo le testimonianze dell'ibrido linguistico, tra spagnolo e British English, creatosi a Gibilterra,



microcosmo arroccato sulla punta meridionale della Penisola Iberica sul quale sventola la bandiera del Regno Unito. Nel libro *La situazione linguistica a Gibilterra. Due casi studio a confronto* (Biblion, pp. 446, € 20) l'autrice, oltre a riportare le conversazioni captate tra gli abitanti che rimbalsano da un registro comunicativo all'altro, analizzando lo yanito, lingua formatasi dalla fusione dei due idiomi prevalenti, svela la ricchezza di un territorio fondato sulla diversità e sul multiculturalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adam Foulds si rivela un abile tessitore di ritratti e di psicologie

I personaggi stavolta sono la trama

di MARCO OSTONI

«Era più massiccio di quanto Henry avesse pensato, gli arti robusti, una corporatura lenta e tenace. La barba era particolarmente gradevole da guardare: non era una massa folta e vitale, quanto un segno di indifferenza e trascuratezza. Gli occhiali grandi, dalla montatura quadrata, erano del tutto privi di stile. Sembravano perfetti per un uomo che viveva ancora con la madre, passava ore nelle biblioteche pubbliche e portava in giro i suoi averi in sacchetti di plastica. García era così. Non dava alcun segno della sua intelligenza, al di là di un decisionismo scontroso. Affondato nella sedia, faceva pensare a un animale in una tana maleodorante». García è il celebre regista al quale Henry, uno dei due protagonisti di *Ai margini del sogno*,

affida le speranze di carriera dopo i primi successi da attore teatrale e per una nota serie televisiva; ma si è qui riportata l'intera descrizione con cui viene presentato al lettore per mostrare la peculiare arte di Foulds, all'esordio in Italia dopo gli ottimi riscontri ottenuti in patria.

Il quarantaseienne scrittore inglese, splendidamente tradotto da Mariagiulia Castagnone per Bollati Boringhieri, ha indubbe qualità per il tratteggio dei personaggi. Poche pennellate ben assestate, con un linguaggio calibrato ed elegante, un lessico puntuale e chirurgico, e chi il lettore si fa all'impronta l'idea di chi si trova dinanzi sulla pagina. Sia esso García, sia il rampante e senza cuore Henry o sia Kristin, la fragile donna coprotagonista del romanzo,

che dopo un sofferto divorzio affida all'illusione dell'amore immaginato a distanza per lo stesso Henry i suoi vani sogni di un futuro ancora aperto alle emozioni e alla passione.

La trama è quasi tutta qui (finale a parte) e — va detto — suona un poco povera rispetto al talento bozzettistico di Foulds, che sarebbe interessante vedere all'opera su soggetti di maggior spessore. E chissà che non ne abbia già in serbo. Intanto godiamoci i suoi colori e proviamo ad accontentarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

nuamente. Era come se non accettasse le cose che esistevano e voleva cambiare tutto, in qualsiasi ambito. Vorrei raccontare la sua triste fine: una persona spostata dall'Egitto dove era benestante, realizzato, negli Stati Uniti, dove non si trovava. Ci è stato per 40 anni, è come se si fosse perso. Mia madre era sordomuta ma ambiziosa, un po' invadente. Paradossalmente per lei è stato più facile ambientarsi, mio padre non ce l'ha fatta. Spero di riuscire a raccontarlo. Per certi versi questo libro è nel filone di *Ultima notte ad Alessandria*, dove racconto la storia della mia famiglia. Non ho mai voluto fare un seguito, i personaggi non sono interessanti, non sono comici, fanno pena. Mio padre invece è interessante, irregolare, unico».

Intanto negli Usa e in Gran Bretagna è uscita una raccolta di saggi...

«Si intitola *Homo irrealis*. È un titolo un po' balordo ma è quello giusto. Sono testi che esplorano che cosa significa il tempo per artisti che non possono affermare la vita nel presente. Sono saggi molto personali su autori come Sebald, Kavafis, Pessoa, Proust, Freud: cerco di cogliere il lato non vissuto di ognuno di loro. Anche qui il tema è ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. Diciamo che cerco di capire quello che non succede. Tutti loro, Sebald soprattutto, cercavano di ambientarsi in una dimensione che non esisteva. E vengo io, Aciman, a pretendere di saperlo fare? Sono una persona umile ma allo stesso tempo, sì, sentivo di poterlo fare. Ci sono anche tre saggi sul mio regista preferito, Eric Romher».



Uno scrittore è anche gli scrittori che ha letto.

«Ognuno mi ha influenzato in modo diverso. Proust è dappertutto. Ma c'è anche Dostoevskij che ho letto quando ero ragazzo, in Italia. Quando ho cominciato *Ultima notte ad Alessandria* invece avevo presente Gregor von Rezzori, che viveva in Italia, e poi Natalia Ginzburg per quella *vis ironica*. Per motivi diversi mi interessavano: uno perché era del vecchio mondo, l'altra per il modo di parlare, in *Lessico familiare*, del padre che adora ma di cui un po' si burla. *Chiamami col tuo nome* invece è stato influenzato molto da Stendhal e dalla principessa di Clèves su cui ho scritto la tesi di dottorato. Ma anche da un romanzo a cui ho appena fatto una prefazione, *Olivia*, di Dorothy Strachey, sorella di Lytton, del gruppo di Bloomsbury. Il nome di Oliver l'ho preso da lì. C'è sempre un altro scrittore da cui rubi qualcosa. Nell'*Ultima estate* l'influenza maggiore è stata Shakespeare, però allo stesso tempo c'erano tanti autori epici che hanno raccontato l'Averno e mi piaceva quel tocco soprannaturale. E poi tanti altri che stanno lì a guardarmi. Mi piacciono gli autori del canone, ora per esempio insegno Sebald e Yourcenar. Non leggo i contemporanei. Non mi parlano, o forse non so ascoltarli. Probabilmente perché spesso raccontano del presente e io invece sono esiliato da un antico mondo che non c'è più e vado sempre alla ricerca di ciò che è stato. È un impulso di cui non riesco a disfarmi».

Come sta vivendo l'isolamento?

«Per uno scrittore stare a casa davanti al computer è la norma. Certo, non posso fare un pranzo con gli amici, una passeggiata. Poi però mi dico: tanto meglio, così scrivo di più. Prima andavo tutti i giorni in palestra, adesso la ginnastica la faccio con Zoom, come le lezioni all'università. Vivo con Zoom. Torneremo a toccarci, agli abbracci, alla vita di prima. È come dopo la guerra, a un certo punto succede. Ma quanto tempo ci vorrà? Qui in America abbiamo anche un altro problema».

Quale?

«Come andare avanti dopo l'uscita di Trump che continua a influenzarci. Io non riesco a liberarmi della tv, mentre scrivo sto sempre ad ascoltare le notizie... Voi in Italia avete appena cambiato il governo, avete voltato pagina. Ma noi che per quattro anni abbiamo avuto questa dannazione, abbiamo dovuto subire la sua ignoranza, la sua stupidità, la sua cattiveria: quanto ci metteremo?».

Joe Biden le piace?

«Ho fiducia in lui, è una persona mite, semplice direi, ma molto più efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADAM FOULDS
Ai margini del sogno
Traduzione di Mariagiulia Castagnone
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 207, € 16

Foulds (Londra, 1974), narratore e poeta, vive in Canada e per la prima volta viene pubblicato in Italia